

Il leader Cgil spiega il no "I privilegi sono altrove tagliate su gettoni e spa"

L'INTERVISTA

Il leader della Cgil "Gli sprechi sono altri"

Non difendiamo i privilegi dei regionali ma protestiamo contro un governo che in due anni non ha fatto nessuna delle riforme annunciate e che, invece di metter mano ai veri costi della politica, fa proposte confuse per far quadrare un bilancio che non si riesce a chiudere». Il segretario generale della Cgil, Michele Pagliaro, non ci sta a far passare il sindacato per difensore della "casta dei regionali". E attacca Davide Faraone, «riformista dell'ultim'ora».

GIOACCHINO AMATO A PAGINA 11



AL TIMONE
Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil siciliana

“

I PERMESSI

Siamo i primi a volere una svolta a cominciare dai distacchi sindacali. Perché stralciarli?

GLI ANNUNCI

Il governo che doveva fare la rivoluzione non ha portato a termine una sola riforma

”

Pagliaro replica a chi rimprovera ai confederali una difesa corporativa

Duecentomila posti di lavoro perduti dal 2008 a oggi. Gli ammortizzatori in bilico

L'INTERVISTA
GIOACCHINO AMATO

«NESSUNA difesa corporativa. La Regione è a un passo dal default, mancano all'appello tre miliardi di euro e invece di tagliare i veri sprechi si parla delle pensioni dei regionali, tra l'altro con proposte poco chiare che cambiano da un giorno all'altro». Il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, risponde a chi accusa il sindacato di difendere i privilegi dei dipendenti regionali e di impedire che per loro valgano le stesse regole in vigore per gli statali.

Ma che la Regione sia un Moloch dove il personale costa

troppo ma non basta a tenere aperti i musei o a fare i controlli sui depuratori è un fatto. «Siamo noi per primi a voler affrontare una seria riforma della pubblica amministrazione. A cominciare dai distacchi sindacali che proprio Crocetta, invece, ha stralciato dai provvedimenti. Ma qui si confonde una riforma necessaria con l'urgenza di chiudere una legge di stabilità dove i conti non quadrano».

Basta questo a giustificare lo sciopero, il sit-in, l'occupazione dell'assessorato all'Economia?

«La protesta vuole essere l'ennesimo grido di allarme. La Regione è alla paralisi, in due anni il governo Crocetta che doveva fare la rivoluzione non è riuscito a portare a termine una sola delle riforme annunciate. Edal 2008 a oggi nel settore manifatturiero si sono persi 230 mila posti di lavoro».

Ma i 230 mila licenziamenti sono avvenuti nel silenzio dei sindacati. Mentre adesso un modesto taglio a pensioni e liquidazioni dei regionali vi vede sulle barricate...

«Non si può dire che le chiusure delle fabbriche non abbiano visto le proteste dei sindacati. E se a quei posti perduti si aggiunge il taglio degli ammortizzatori sociali, in Sicilia è a rischio la stessa coesione sociale».

Non è poco limitarsi a salvare i privilegi dei regionali e gli ammortizzatori sociali?

«Questo non è certo colpa dei sindacati ma di quello che la Regione non ha fatto. Una vera riqualificazione della spesa non è neanche iniziata. Dove sono finiti i tagli ai costi della politica, alle partecipate e ai loro veri privilegi? Dove sono la centrale unica degli acquisti e i famosi costi standard, soprattutto nella Sanità? Ma, ancora di più, dove sono le riforme delle Provin-

ce, della Formazione professionale, del settore rifiuti e del servizio idrico? Dove sono i fatti per riportare al lavoro gli operai di Termini Imerese e Gela?».

Insomma, come sempre, il problema è un altro...

«Non dico questo: tra l'altro stiamo parlando di una riforma che partirà nel 2020, per far contento qualche sindacato autonomo. Il problema è che per far quadrare i conti come vuole il governo Renzi alla fine si taglieranno solo i piccoli "privilegi di serie C". Senza toccare gli altri, senza intaccare la vera burocrazia».

E se a forza di non cambiare nulla intervenissero direttamente Renzi e Delrio?

«Questo, assieme alla possibilità del default, è uno dei rischi che potrebbe portarci a proclamare uno sciopero generale in Sicilia. Anche contro quei riformisti dell'ultim'ora come Davide Faraone, che fino a pochi anni fa firmava all'Ars disegni di legge per trasformare in dirigenti i funzionari laureati con più di sette anni di anzianità».